



UNIONE VENETA BONIFICHE

**RASSEGNA STAMPA
UNIONE VENETA BONIFICHE**

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

il Resto del Carlino Fondato nel 1885

CORRIERE DEL VENETO

1-2-3 SETTEMBRE 2014 – 2 parte

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	21	22	23	24	25	26	27	28
Veronese								
Adige Po								
Delta del Po								
Alta Pianura Veneta								
Brenta								
Adige Euganeo								
Bacchiglione								
Acque Risorgive								
Piave								
Veneto Orientale								
LEB								

1-2-3 SETTEMBRE - 2 PARTE

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB

comunicazione@bonifica-uvb.it

MONTEFORTE. Polemiche dopo la rotta dell'argine dello scolo Mutti nella notte di lunedì

Alluvione, sotto accusa le poche manutenzioni

Ma il consorzio Alta Pianura replica: «Lo sfalcio lo avevamo fatto da un mese e l'intervento di un escavatore era in programma»

Paola Dalli Cani

Manutenzioni insufficienti, scarso rispetto del territorio e anche delle regole: il giorno dopo la "mini" alluvione causata dal cedimento di circa sei metri dell'argine sinistro dello scolo Mutti, nella parte nord di Monteforte, accuse e difese si scontrano. Nodo della questione la gestione del territorio, discussione che da un paio di mesi interessa anche la zona delle frazioni dopo che, per la terza volta in neanche tre mesi, Brognoligo e Costalunga sono tornate a fare i conti con fango e acqua.

Sono gli agricoltori a indicare la zona a monte dello scolo Mutti, dove, con i lavori conseguenti alla rottura del luglio 2005, venne realizzato un mini bacino a servizio del rivo. «Qui c'è un deposito di almeno 30 centimetri di terra e detriti», indicano gli agricoltori. Poi invitano a voltare lo sguardo verso il punto di origine dello scolo: «Praticamente la sezione è piana, ci sono pochi centimetri dal piano campagna. Qui è una vita che non viene nessuno con una ruspa, sono passati giusto per gli sfalci». Anche tra gli abitanti di via Tintoretto, una delle strade dove acqua e fango hanno invaso i garage, c'è rabbia: «Hanno tagliato l'erba, ma l'hanno anche lasciata lì», dice Adriano Giacchini. Prote-



L'ex sindaco Carlo Tessari mostra dove è arrivata l'acqua a casa sua. FOTO AMATO

sta anche Moreno Avogaro indicando i tombini.

A valle non va meglio: l'ex sindaco Carlo Tessari, tra gli alluvionati del 2005 e dell'altro giorno, lancia l'allarme per lo scolo Omo morto, l'unica canalina di scolo a servizio della zona di Drio Piazza. Lunedì mattina il canale era una lingua marrone con l'acqua che sembrava ferma: «Serve un'idrovora agli impianti sportivi per rilanciare in Alpone perché qua, sennò, tutta la parte nord prima o dopo va sotto», dice. La pensa così anche il suo successore Gabriele Marini.

Al Consorzio di bonifica Alta pianura veneta, però, che è l'ente competente su questi due corsi d'acqua secondari,

non ci stanno: «Lo sfalcio l'avevamo fatto un mese fa, ma con la straordinaria piovosità di questa estate non fai a tempo a tagliare che l'erba ricresce. L'intervento di un escavatore, poi, era già stato programmato», dice il direttore Gianfranco Battistello, «ma va precisato che il mini bacino serve per il deposito del materiale solido e ha una capacità minima, 600-700 metri cubi».

Il tecnico evidenzia che l'area a monte in sinistra è area di espansione dello scolo, come quella in destra più a valle e che proprio queste valvole di sfogo hanno permesso all'acqua, con travasi naturali, di contenere i danni. Poi Battistello punta il dito: «Si fa pre-

sto a chiamare in causa il Consorzio ma ci si scorda di quello che ognuno deve fare. Dopo gli incontri con il Comune, conseguenti ai problemi nelle frazioni, abbiamo spedito più lettere con ordinanze di rimozione dei tiranti delle vigne che in alcuni casi lambiscono i corsi d'acqua di nostra competenza e ci impediscono di muoverci coi mezzi per le manutenzioni».

E poi c'è il rilancio in Alpone: l'altro giorno, per accelerare il deflusso delle acque, è stata posizionata un'idrovora proprio agli impianti sportivi. Difficile prevederne una fissa: «A fronte dei risparmi del cantiere per la sistemazione dello scolo Mutti si sono resi disponibili

poco in di 120 mila euro», premette Battistello. «Sulla soluzione dell'idrovora fissa, il Genio civile espresse alcune perplessità. Abbiamo dunque optato per la prosecuzione del risezionamento dello scolo a partire dall'impianto di sollevamento Degora-Capri. Un primo stralcio è stato fatto, l'altro verso monte partirà non appena arriverà il via libera dei Beni ambientali. Il Consorzio, dal canto suo», conclude Battistello, «nell'ambito dell'avanzo di amministrazione, ha in programma di acquistare tre turbine (cioè pompe di potenza adeguata a superare lo scoglio di argini alti quanto quello dell'Alpone, ndr), e si può pensare di prevederne una provvisoria a servizio di questa zona».

In questa direzione si muoverà ora il Consorzio che non dovrebbe trovarsi da solo: «L'acqua non aspetta. L'ho detto e lo ribadisco», dice il sindaco Gabriele Marini. «Come sindaco posso tutelare il mio territorio con un'azione politica forte, coinvolgendo tutti gli enti preposti per fare sicurezza: questa la priorità». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ORDINANZA. I privati devono intervenire sui tratti di propria competenza, chi non si adegua rischia 250 euro di multa

Ancora 27 giorni per ripulire i fossati

Ventisette giorni ancora per sistemare scoli e fossi, poi scattano le multe: il 30 settembre è il termine che il sindaco Gabriele Marini, alla luce del regolamento di polizia urbana, ha imposto con un'ordinanza «a tutti i proprietari, affittuari, frontisti e tutti coloro che hanno un diritto reale di godimento sui terreni». L'ordinanza è stata emessa dopo la seconda emergenza, in agosto, nelle frazioni. Si impone dunque, si leg-

ge nel documento, «di mantenere in condizioni di funzionalità idraulica ed efficienza le condotte di cemento sottostanti i passi privati, entrambe le sponde dei fossati, dei canali di scolo e di irrigazione privati adiacenti alle strade comunali e alle aree pubbliche, al fine di garantire il libero deflusso delle acque e impedire che la crescita della vegetazione ostacoli la visibilità e percorribilità delle strade».

Per gli anni a venire, si legge ancora, «la pulizia di tali spazi deve essere effettuata due volte all'anno: entro il 30 aprile ed entro il 30 settembre». E per chi non si adegua? Sanzioni da 25 a 200 euro e ripristino dei luoghi a proprie spese.

«Da risolvere c'è anche la questione della manutenzione degli scoli collinari. A luglio, ad agosto e l'altro ieri in piazza a Brognoligo e lungo via Mezzavilla è finito di tutto:

fango, detriti, sassi e acqua venuta giù come un torrente delle colline», dice Marini. Lì la gente è stufa: Maria Nori, una dei residenti, ha trascorso la notte alla luce delle candele.

«Il cortile è stato ancora invaso dal fango e tutto questo materiale ha fatto andare in tilt il cancello automatico che continuava ad aprirsi e chiudersi. Ho dovuto staccare l'elettricità». La sua preoccupazione è un'altra: ha un figlio

disabile e la frequenza dei problemi col fango la spaventa: «In caso di necessità, non so come potrei uscire di casa». Protesta chi abita lungo il rettilineo che collega Brognoligo a Costalunga, asse su cui si riversa tutto quello che le bombe d'acqua scaraventano verso valle. Anche stavolta di pioggia ne è caduta un mare: alle 22 di domenica l'Alpone era allo zero idrometrico ma mezz'ora dopo era salito a un metro

e un centimetro arrivando a 1,07 alle 23.30. «Siamo stati sempre abituati a programmazioni su tempi di ritorno secolari: oggi come oggi», considera Giorgio Ferrari, vice presidente dell'Apv, «ci sono tempi di ritorno di 20-30 giorni. Raccolta di prima pioggia e invarianza idraulica devono essere le priorità».

Un anno e mezzo fa la priorità era garantire l'irrigazione alla collina: oggi mettersi in salvo quando l'acqua è troppa. Marini ha pochi dubbi: «Monteforte ha cambiato fisionomia, lo scolo Mutti è diventato un torrentello. Il territorio, vio-

lentato 20-30 anni fa, presenta il conto: senza manutenzioni il rischio è costante».

Lo scolo Mutti è di competenza dell'Apv, l'Alpone del Genio civile, caditoie e reticolo scollante collinare del Comune: i cittadini non guardano alle competenze, chiedono sicurezza. «Che posso fare io?», dice Marini, «posso alzare la voce, portare avanti un'azione politica adeguata richiamando tutti a fare la propria parte».

«L'acqua non aspetta né l'Apv, né il Genio né il Comune: se la sicurezza del territorio sta a cuore a tutti, ognuno deve fare la sua parte». ●P.D.C.



MONTEFORTE. Mezz'ora di pioggia fortissima, saltano le condotte e verso le 23 crollano quasi sei metri della sponda sinistra dello scolo: era già successo nel 2005

Cede l'argine del Mutti, sott'acqua il paese

Garage e cantine allagati soprattutto in quattro strade
Ma per gli abitanti del Comune è stata una notte di paura

Paola Delli Ceni

Ottanta millimetri di pioggia in mezz'ora, saltano le condotte e vengono giù quasi sei metri dell'argine sinistro dello scolo Mutti: cambiano le date e il punto di cedimento, ma quanto accaduto l'altra notte a Monteforte è la fotocopia dell'alluvione del luglio 2005. A farne le spese alcune abitazioni di via Bogoni, via Tintoretto, via Tamagni e via Perazzolo dove garage e cantine sono state invase da ben 120 centimetri di acqua e fango arrivati sia dal rigurgito delle condotte, incapaci di smaltire una tale mole d'acqua, sia in alcuni casi direttamente dallo scolo, nonostante l'allagamento (e il conseguente eventuale danno) delle campagne circostanti.

Notte in bianco per mezzo paese, perché a fare i conti con gli allagamenti sono state anche le zone di via Della Pace, via Mezzavilla e della piazza di Brognoligo nelle frazioni, via San Carlo, via Novella e via Pascoli nel capoluogo.

La lunga notte è iniziata ben prima delle 23.30, ora di apertura del Centro operativo comunale allestito in municipio: in strada, a quell'ora, c'erano già Polizia locale, Protezione civile, carabinieri e alcuni assessori.

Poi, su chiamata del sindaco Gabriele Marini, che ha allertato anche la Prefettura, tecnici e operai del Comune, quelli del Consorzio di bonifica Alta pianura veneta, quelli della Provincia, ivigili del fuoco, Genio civile, idrovore, pompe, uomini (50 i volontari di Protezione civile) e mezzi che solo nel pomeriggio di ieri hanno riportato la situazione alla normalità.

Allarmi? Nessuno, almeno stando alla popolazione, che ha sostanzialmente attivato un sistema di allertamento di vicinato che ha permesso, soprattutto in via Bogoni e in via Tintoretto, di mettere al riparo le auto prima dell'arrivo dell'acqua.

I danni però ci sono, come del resto tanta esasperazione e tanta rabbia: esasperazione per la frequenza dei problemi di natura idraulica e rabbia «perché finirà come nel 2005, senza cioè che nessuno riceva un centesimo di risarcimento», dicevano ieri mattina i montefortiani colpiti dagli allagamenti.

Nessun allarme dato, si diceva, tempi lunghi per asciugare l'acqua, danni che si teme nessuno risarcirà, carente manutenzione di corsi d'acqua e caditoie, il rischio come compagno di vita in zone che, chi le abita, non riesce più a considerare residenziali: è la sintesi delle voci raccolte in via Tintoretto, Perazzolo e Bogoni.

Abita qui anche l'ex sindaco Carlo Tessari: «Due mesi fa ho mandato una email al Consorzio per chiedere la pulizia della fossa Omo Morto, unica via di scarico della zona Drio Piazza: risposte zero», fa presente sfogandosi.

«Qua va fatta l'idrovora fissa agli impianti sportivi (richiesta a cui si associa anche il nuovo sindaco Marini, ndr), e serve più presenza: alle 22.30 in Comune c'erano soltanto i vigili», conclude Tessari.

Rischio: stando ai bollettini del Centro funzionale decentrato della Protezione civile, quello idrogeologico l'altra notte era ordinario, assente quello idraulico ma in realtà erano anche previste possibili difficoltà alla rete scolante e a quella idraulica secondaria, com'è appunto classificato lo scolo Mutti. Scolo che a monte, dove corre quasi a piano campagna, ha riversato acqua e fango nei campi in sinistra spingendo poi anche una notevole quantità di detriti in più rivoli che attraversavano via Perazzolo.

Lo Scolo si è alleggerito in destra nell'area di espansione del Palustrello, ma poi ha ceduto una decina di metri più a monte del rivestimento in pietra che era stato posizionato dopo il rifacimento dell'argine a seguito della rotta del 2005.

«Solo alle 4 si sono create le condizioni minime per poter arginare la falla con i sacchi di sabbia», dicono all'Alta pianura. Tempo ci è voluto anche perché l'acqua di valle defluisse per poter scaricare quella di monte.

Con un intervento in somma urgenza iniziato già nel pomeriggio di ieri la falla è stata chiusa.

La caccia alle cause e alle responsabilità per quanto accaduto è cominciata già l'altra notte: accuse e difese si confronteranno di sicuro nei prossimi giorni. Su un punto però si trovano già adesso tutti d'accordo: di passare per la «palude» del veronese Monteforte è stanca. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REAZIONE. A giorni informazioni ai cittadini per la conta dei danni

Marini: «Mi batterò per le manutenzioni»

«Non si può lavorare sempre in somma urgenza»

Altra emergenza, altra somma urgenza: «Non si può più andare avanti così, con i soldi che non ci sono mai per le manutenzioni ordinarie e si trovano invece per le somme urgenze!».

Il sindaco Gabriele Marini è furibondo: «Servono le grandi opere, ma soprattutto le manutenzioni. Mi batterò a tutti i livelli per questo obiettivo coinvolgendo tutti, dalla Regione in giù».

Nei prossimi giorni, intanto, saranno comunicati ai cittadini tempi e modalità per presentare la conta dei danni, documento necessario anche a mappare esattamente le aree colpite.

«Evento straordinario, 80 millimetri in mezz'ora», dice Gianfranco Battistello, direttore del Consorzio Alta pianura veneta, sulla sponda del Mutti già alle 2.30 di lunedì.

«Lo sfondamento di alcune reti in destra, area di espansione naturale dello scolo, evidenzia la portata ingentissima. A monte ci sono stati numerosi sormonti e ad una prima analisi il cedimento del tratto di argine sembrerebbe proprio frutto dell'erosione causata dall'acqua. Lo sfogo in destra e il cedimento di soli due metri nella parte esterna dell'argine sinistro hanno limitato i dan-



Invia Tintoretto l'acqua è finita in garage e cantine

ni». Sul posto anche Umberto Anti, capo del Genio civile, per certificare il crollo e creare le condizioni per l'intervento in somma urgenza.

Fu Anti, quand'era direttore dell'ex Consorzio Zerpano, a progettare l'intervento di sistemazione (cofinanziato per 300 mila euro dal Comune) dopo l'alluvione del 2005. «Le opere fatte hanno retto bene. Sentendo la gente nel momento peggiore, il tirante d'acqua era ancora molto libero».

«A prima vista il corpo arginale su cui non si intervenne

era più fragile di quel che si potesse pensare».

Una pezza ce la metterà adesso l'emergenza: «Con la somma urgenza proseguiremo il rinforzo con palancole e rivestimento in pietra per altri 80-100 metri a monte, fino all'inizio dell'argine», anticipa Battistello.

E a valle? «C'è un progetto che attende solo il via libera dei Beni ambientali per concludere il risezionamento dello scolo a partire dall'impianto di sollevamento Degora-Capri». ●P.D.C.

«Triangolo nero»

Lavori all'idrovora quasi finiti

Valvole antiriflusso, paratoie e sbarramenti: tutto inutile in via San Carlo, ritrovatasi a gestire tra i 30 e i 40 centimetri d'acqua rigurgitata dalle caditoie e finita in case e negozi. Via San Carlo, con via Matteotti e via De Gasperi è il triangolo nero: le tubature sono in contropendenza, l'acqua non defluisce ma torna indietro. Per risolvere il problema, rivelatosi in tutta la sua gravità con l'alluvione del 2010, si stanno eseguendo i lavori di costruzione dell'idrovora che scaricherà l'eccesso d'acqua in Alpone. «L'impianto dovrebbe essere operativo per ottobre», dice il sindaco Marini, «stiamo correndo come i matti anche per ridurre al minimo l'interferenza del cantiere con l'attività della vicina scuola elementare». Dovrebbe essere la soluzione definitiva e invece in tanti tra i residenti si dicono preoccupati della variante al progetto con l'abbandono di un intervento a due passi dalle case. Il 21 agosto in 54 hanno fatto arrivare in Comune una lettera sollevando il timore che la variante vanifichi l'efficacia dell'idrovora. Marini risponde:

«Se abitassi lì sarei furioso anch'io ma stiamo facendo i salti mortali e non credo che la vasca di prelamazione prevista dalla variante sia deleteria per l'opera». **P.D.C.**



CA' DI DAVID. L'associazione Fossa Bova presenta un ampliamento dell'intervento già attuato

Parco delle risorgive, ora palla al Comune

Un percorso di quattro chilometri in quattro parti, ripristinando le sorgenti e rendendo fruibile la zona ai cittadini. Costo 30mila euro

Enrico Giardini

Creare un Parco delle risorgive, a Ca' di David. Come? Ripristinando e curando le principali risorgive emergenti, su un'area di sessantamila metri quadrati, nelle immediate vicinanze di Ca' di David, e renderle fruibili ai cittadini mediante un percorso, che permette il loro collegamento.

È la proposta dell'Associazione Fossa Bova, operante da undici anni nella frazione sul fronte ambientale e sociale, lancia all'Amministrazione comunale. Sarebbe un ampliamento e un completamento dell'intervento di bonifica e riutilizzo della Fossa Bova, già attuato dal gruppo.

IL PARCO si svilupperebbe su un itinerario di quattro chilometri e 300 metri e, come propone il comitato, può essere distinto in quattro singoli parchi. Il primo sarebbe la Fossa Bova, per una lunghezza complessiva di quasi 700 metri: 430 lungo il corso dell'acqua e 260 sul percorso, riaperto, dell'antica strada comunale detta «de Ribaldi». Il parco si estende su un'area adiacente la fossa, per un'estensione di circa 14mila metri quadrati. Il

secondo parco sarebbe quello della sorgente Tognola, lungo 750 metri: 400 lungo la sorgente stessa e 350 per collegare la sorgente con via Cadiraffaldo e via Belfiore, sulla statale 12.

Quindi il parco Fossa Brà e sorgente del Menago, con sviluppo di circa 1.250 metri: 250 lungo la fossa Brà, 900 sul Menago e 100 per il collegamento con via Ca' Nova Toro.

ANCORA: l'area della sorgente Campagna, lunga circa un chilometro e 300 metri: 1.100 lungo il corso d'acqua e 200 per collegare la risorgiva con via Ca' Nova Toro. Sull'ansa del corso d'acqua delimita a ovest dalla linea ferroviaria c'è un'ampia area, di proprietà delle Ferrovie, di circa 40mila metri quadrati.

Ma oltre i manufatti posti sui corsi d'acqua ne sono da evidenziare almeno altri due, puntualizza l'associazione, segni del secondo conflitto mondiale, posti nelle immediate vicinanze del percorso del Parco». A pochi metri a est del ponte sulla Fossa Bova, su un terreno di privati, nascosto tra il verde si trova un rifugio anti-aereo costruito con tecnica appropriata e con solido cemento. Scesi alcuni gradini e compiuto uno stretto e tortuoso



Due studenti durante una visita alla Fossa Bova, a Ca' di David

percorso anti schegge, si giunge a una camera larga circa due metri e lunga sette.

PARTNER del progetto, secondo la proposta, «dovrebbero essere Comune di Verona, Provincia, Consorzio di bonifica Alto Agro Veronese Tartato Tione e Centro servizi volontariato». Si prevede una spesa di circa 30mila euro. «La copertura dei costi verrà da contributi di fondi pubblici», dice il progetto, «tramite il Centro servizi volontariato, da donazioni di istituti di credito e dalla non trascurabile partecipazione della popolazione». Il

progetto, di cui l'associazione ha già inviato una presentazione al presidente del Consiglio comunale Luca Zanotto e ai capigruppo consiliari, «deve necessariamente vedere coinvolta l'Amministrazione», auspica nella nota inviata in Comune Lorenzo Facci, presidente dell'Associazione Fossa Bova, «non con impegni economici, ma particolarmente per quanto riguarda gli aspetti legali e amministrativi. Chiediamo quindi al Consiglio comunale di valutare e verificare le possibili soluzioni e siamo a disponibili a un confronto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MALTEMPO. Disagi anche a Venezia, nella zona di piazzale Roma. Sulle Dolomiti torna la neve

Cede l'argine del canale Monteforte di nuovo allagato

Tromba d'aria a Soave, con 12-13 ettari di vigneto che sono finiti a terra per la furia di vento e pioggia

VERONA

Ancora una bomba d'acqua sul Veneto, questa volta a Monteforte d'Alpone, già flagellato dall'alluvione del 2010 e da altri episodi successivi: 80 millimetri di pioggia in mezz'ora, condotte in tilt e quasi 6 metri dell'argine sinistro dello scolo Mutti che saltano. Un fenomeno che, spiegano gli esperti, è la fotocopia esatta dell'alluvione avvenuta nel luglio 2005. A farne le spese, segnala il quotidiano "L'Arena", sono state alcune abitazioni di via Bogoni, via Tintoretto, via Tamagni e via Perazzolo dove garage e cantine sono finite sotto, anche fino a 120 centimetri di acqua e fango sia per il rigurgito delle condotte finite in tilt, sia per l'acqua dello scolo Mutti, nonostante avesse già inondato (con altri danni) le campagne circostanti. Notte in bianco quindi per mezzo paese, perché a fare i conti con gli alla-



I danni provocati dalla piena dello scolo Mutti a Monteforte

gamenti sono state anche altre zone (levie Della Pace, Mezzavilla e della piazza a Brognoligo, le vie S. Carlo, Novella e Pascoli nel capoluogo).

TROMBA D'ARIA A SOAVE. Già a quell'ora dell'altra sera era aperto il Centro operativo comunale di Monteforte, mentre in strada si mettevano al lavoro polizia locale, protezione civile, carabinieri e alcuni assessori. E poi, dopo che il sindaco Gabriele Marini aveva allertato anche la prefettura, tecnici e operai del Comune, del Consorzio di bonifica Alta pianura veneta, della Provincia,

vigili del fuoco, Genio civile, idrovore, pompe, uomini (50 i volontari di Protezione civile) e mezzi: solo ieri pomeriggio la situazione è stata ripottata alla normalità. Non c'era stato alcun allarme preventivo, salvo il generale stato di allerta proclamato per l'intero Veneto dalla Regione: la gente ha sostanzialmente attivato un sistema di allertamento di vicinato che ha permesso, soprattutto in via Bogoni e in via Tintoretto, di mettere al riparo le auto. I danni però ci sono, oltre a tanta esasperazione e tanta rabbia «perché finirà come nel 2005, senza cioè che nessu-

no abbia un centesimo di risarcimento». E l'altra notte nella zona del Soave classico e doc, con i forti temporali si è scatenata anche una tromba d'aria che ha divelto frutteti ed alberi. Paolo Menapace, presidente della Strada del vino Soave, parla di «12-13 ettari di vigneto a terra per colpa delle raffiche di vento».

DANNI ANCHE A VENEZIA. Problemi causati dal maltempo anche a Venezia, dove il forte vento la notte scorsa ha strappato via il semaforo al termine del Ponte della Libertà, che immette a piazzale Roma. Disagi per la circolazione, con automobilisti e conducenti di pullman costretti ad affrontare l'incrocio con grande cautela. Sempre il temporale della notte scorsa è responsabile del crollo di un grosso pino marittimo all'interno del cortile di palazzo Sherimann, sede di alcuni uffici della Regione.

NEVE SULLE DOLOMITI. Con il calo di temperatura infine ha fatto capolino anche la neve sulle Dolomiti bellunesi, ad esempio sulle Tre Cime di Lavaredo e sulle Tofane. ●



SELVAZZANO Il Comitato salvaguardia del territorio è pronto a raccogliere le adesioni dei cittadini Allagamenti, azione legale contro il Consorzio e il Comune

SELVAZZANO

(Ba.T.) Il Comitato Salvaguardia del territorio è pronto a raccogliere le adesioni dei cittadini per muovere un'azione legale contro il Consorzio di Bonifica Brenta per gli allagamenti di febbraio, ma anche contro il Comune di Selvazzano, inteso come ente, «per gli allagamenti che i cittadini di Caselle hanno subito a luglio per le anomalie alla rete fognaria». Lo ha affermato Francesco Rinaldi, presidente del Comitato Salvaguardia del Territorio annunciando la consegna in municipio delle 1100 firme, raccolte fra i cittadini di Rubano e Selvazzano, e allegate alla petizione dove si chiede ai sindaci di questi territori l'impegno concreto con interventi per la messa in sicurezza del territorio. Consegna che anche a Selvazzano doveva avvenire al termine di un incontro con il sindaco Enoch Soranzo, ma che di fatto non c'è stato. O meglio il primo cittadino, che aveva chiesto di incontrare solo un rappresentante del comitato, ha accolto Rinaldi in municipio assieme al vicesindaco Bruno Saponaro e al segretario generale. Presenza che per il

presidente del comitato non rendeva «paritario» l'incontro, e al rifiuto di far entrare chi lo aveva accompagnato, Marco Destro e Antonio Dinali, l'incontro si è concluso. «A Rubano e in Regione è stata ricevuta una delegazione del comitato - ha detto Rinaldi - qui invece un solo rappresentante. Pensavo di incontrare solo il sindaco, invece si è presentato con il vicesindaco e il segretario. Un incontro che non era paritario». «Al momento sono in corso delle procedure di verifica e di controllo dell'intera rete di scolo comunale - ha precisato il sindaco -, si parla di interventi che risalgono a decenni fa e sono d'accordo con tutte le altre strutture competenti di non dare informazioni finché la verifica non è ultimata. È una situazione delicata». Si tratta degli accertamenti che l'amministrazione ha attivato a luglio per verificare se la rete di scolo della acque meteoriche comunali è conforme a quanto si legge nelle cartografie che ne hanno autorizzato la realizzazione decenni fa. Si tratta del progetto delle condotte del 1981, poi realizzato negli anni seguenti, che sembra però riservare delle sorprese.

